

INTERVENO DEL SIG. UMBERTO BARDICCHIA NELLA SERATA DI PRESENTAZIONE DEL LIBRO “IL POETA ENIGMISTA. Nel trentennale della morte di Francesco Bardicchia” – 3 Febbraio 2024

Buonasera.

Innanzitutto, rivolgo il mio saluto, personale ed a nome della mia famiglia, all'Assessore Anna Maria Scalera, qui presente a nome dell'Amministrazione Comunale, all'Associazione Giuseppe Di Vittorio, al Dr. Angelo Sconosciuto ed al Prof. Marcello Ignone, e, naturalmente, a tutti Voi presenti.

In tutta sincerità, devo premettere di essere consapevole di non essere il più adatto ad adempiere a tale gravoso compito, ma purtroppo gli anni trascorsi e gli eventi luttuosi, che hanno colpito la mia famiglia, hanno contribuito a tale circostanza.

Ad ogni buon conto, ritengo doveroso esprimere la gratitudine sincera, mia personale, al Prof. Marcello Ignone per la pubblicazione di questa monografia, in quanto, per ragioni anagrafiche, non ho avuto la possibilità di condividere con mio nonno quello che è stato il suo amore per l'Enigmistica.

Infatti, io avevo appena quattordici anni quando mio nonno è venuto a mancare, ma sono stati sufficienti per vivere letteralmente in prima persona l'altro suo grande amore, quello per la Poesia.

Infatti, in tutti questi anni sono sempre stato partecipe dei suoi concorsi, spesso vinti, delle sue composizioni e declamazioni, e della pubblicazione dei suoi 40 libri, che conservo gelosamente, naturalmente con dedica autografa.

Di tutto ciò che è successo prima, conosco veramente poco, se non qualche notizia frammentaria, peraltro raccontatami da mia nonna Dora, da mio padre Augusto e da mia zia Teresa.

Mio nonno, infatti, così affettuoso con noi nipoti, non parlava quasi mai del suo trascorso di collaborazione con le più importanti riviste di enigmistica, come *La Sfinge*, *Penombra*, *Il Labirinto*, *La Corte di Salomone*, *La Gazzetta Enigmistica*.

Non mi sento neppure di riferire con certezza quale sia stato il suo primo amore, se la Poesia o l'Enigmistica.

Probabilmente (e compatibilmente con gli impegni di famiglia e la gestione della sua salumeria) ha vissuto questi due amori in contemporanea, come accade agli uomini passionali, ai quali tutto deve essere perdonato.

Sembrava quasi che avesse una forma di pudore di quei trascorsi.

Poi ho capito il perché.

E l'ho capito leggendo un bellissimo ricordo, intitolato *La Tazza del Succedaneo*, che ha scritto mio padre nella monografia curata dal compianto Antonio Alfieri *Angelo Ribezzi, l'Uomo, il Medico, l'Umanista*, pubblicata nel 2008.

Infatti, il Dr. Angelo Ribezzi, il cui ricordo entra prepotente in questa circostanza, (e colgo l'occasione per salutare affettuosamente la figlia Prof.ssa Vittoria, qui presente), è stato colui che più di ogni altro ha condiviso con mio nonno questa passione viscerale per il labirintico mondo dell'Enigmistica per un arco di oltre venti anni.

Erano due persone provenienti da due mondi diametralmente opposti.

Don Angelo Ribezzi era uno stigmatissimo medico, proveniente da nobile famiglia, ed apprezzato da tutti per la sua competenza professionale, per la sua vastissima cultura e per la sua generosità.

Mio nonno, invece, proveniva da umili origini ed aveva trascorso la sua vita tra salumi e formaggi all'interno del suo esercizio commerciale nella Piazza Coperta,

dove, quando trovava l'ispirazione, componeva delle poesie anche sulla carta del baccalà.

Il Dr. Ribezzi aveva assunto lo pseudonimo di Piccolo Bruno, mentre mio nonno alternava quelli di Fioralbo, Lazzaro e Basco.

In questi venti anni, si vedevano regolarmente ogni domenica, allorquando il Dr. Ribezzi, con la sua Lambretta, veniva a Mesagne a prendere mio nonno, privo di mezzi di locomozione, per recarsi a Lecce da un terzo enigmista, Mario Micalè (che aveva assunto lo pseudonimo Marmi), paralizzato nel suo letto.

E' doveroso evidenziare che, a quei tempi, non era uno scherzo sobbarcarsi un viaggio del genere, con quel mezzo e con le strade dell'epoca, ma avevano la passione di due giovincelli e non li avrebbe fermati nessuno, neppure qualche improvviso acquazzone che, certamente, li avrà sorpresi durante il tragitto.

Dopo alcuni anni, la Lambretta era stata sostituita da una Fiat 600, e, dopo ancora, da una Ford Escort.

Dopo la dipartita di Marmi, i viaggi del Dr. Angelo Ribezzi erano diventati più brevi, e trovavano il loro approdo a casa di mio nonno a Mesagne, dove, ogni domenica, come ha scritto mio padre, veniva celebrato il rito del Succedaneo, come veniva apostrofato dal Dottore, che altro non era che una tazza di Ecco, antenato dell'attuale orzoro, preparato con una cura meticolosa da parte di mia nonna e che veniva apprezzato da entrambi dopo averlo gustato lentamente, ognuno seduto alla solita poltrona del solito salotto.

Durante questi incontri, c'era un silenzio assoluto.

Era una scena surreale: entrambi stavano per ore senza profferire alcuna parola, armati di penna, rivista e carta per scrivere, intenti a fissare il gioco da dipanare e che certe volte li impegnava senza successo.

Una mancata soluzione non dava pace, mentre ogni successo illuminava i loro volti facendoli sentire padroni del mondo.

Tale passione è inesorabilmente cessata il 31 ottobre 1975, tre anni prima che io nascessi, allorquando il Dr. Angelo Ribezzi, senza che nulla lo lasciasse presagire, abbandonava la scena terrena.

Quel giorno, davanti alla sua salma avvolta in un bianco sudario, mio nonno, accompagnato da mio padre, non solo rendeva omaggio al suo carissimo amico e compagno di avventura, ma interrompeva anche il suo legame con l'Enigmistica.

Dopo si è dedicato esclusivamente a quello che era rimasto il suo unico amore, la Poesia, sia in lingua che in vernacolo, grazie alla quale ha ottenuto tantissimi premi e soddisfazioni personali, senza arricchirsi in alcun modo.

Vi posso assicurare, e lo dico senza tema di smentita, che, quando è morto, in casa c'erano soltanto i soldi per il funerale.

Di questo amore posso dire di essere stato un testimone privilegiato, mentre, di quello che è successo prima, fino al 31 ottobre 1975, come ho detto prima, conosco veramente poco.

E per questo, aspetto con ansia di divorare la monografia redatta con indiscutibile maestria dal Prof. Marcello Ignone.

Colgo l'occasione per rammentare che, quando il nonno è venuto a mancare, la mia famiglia decise di donare tutti i suoi manoscritti al Comune di Mesagne che ne fece richiesta.

All'interno, vi era un biglietto vergato a mano dal nonno, con il quale, a seguito della pubblicazione del quarantesimo numero di Farfugghi, si comunicava la fine delle pubblicazioni e l'esistenza di altre raccolte inedite "a disposizione di chi vorrà occuparsene".

Vi assicuro che tali manoscritti furono donati con mero spirito di liberalità, ben consapevoli del fatto che Ciccio Bardicchia apparteneva alla Sua Mesagne più che alla sua famiglia.

Per questo, nel trentennale della sua dipartita, colgo l'occasione per esprimere rispettosamente all'Amministrazione Comunale la speranza della famiglia che venga istituita una commissione per riordinare tutto il materiale donato e per la creazione di un'*opera omnia* – come era stato allora promesso – che possa dare lustro non alla figura del Poeta, che ha sempre vissuto in assoluta discrezione ed in dignitosa povertà, ma alla Sua Mesagne, che è stata la Sua ragione di vita degli ultimi anni.

Grazie.

Mesagne, 3 febbraio 2024

Umberto Bardicchia